03

L'Ornitorinco

La collana *L'Ornitorinco* è diretta da
LUCIANO CURRERI e STEFANO JOSSA

© 2023, Mauvais Livres, Roma

Cura editoriale di Emanuela Fortuna
Progetto grafico di Leonardo Magrelli

www.mauvaislivres.com

MAURIZIO BETTINI

—

Dodici esercizi fantastici per sopravvivere al governo Meloni

Illustrazioni di Fabio Magnasciutti

MAUVAIS LIVRES

Dodici esercizi fantastici
per sopravvivere al governo Meloni

PREFAZIONE

—

Queste pagine sono dedicate a chi prova difficoltà nell'accettare i numerosi provvedimenti – o per meglio dire, le continue esternazioni – di cui il Governo Meloni e la maggioranza che lo sostiene popolano quotidianamente la mediosfera che ci circonda. Ciò significa che, se qualcuno udendo della legge anti-rave, della reticenza di fronte alla parola "antifascismo", della paventata sostituzione etnica, del grande convegno sull'immaginario italiano, e così di seguito – se dunque costui o costei di fronte a tutto ciò allarga il viso in un ampio sorriso di beatitudine per poi sprofondare in poltrona: ecco, non ci stiamo rivolgendo a loro. Sono altri i nostri interlocutori, quelli che, come dire, sopravvivono con difficoltà a quanto sta accadendo. Come aiutarli? Purtroppo non possiamo fare molto, ma almeno un piccolo rimedio da suggerire lo abbiamo. Quello che consiste nel ricordare a tutte queste persone l'esistenza di ciò di cui nessun governo, e nessuna maggioranza, potrà mai privarli, ossia la loro fantasia e, soprattutto, il loro *linguaggio.* Proprio così, il linguaggio. Questo meraviglioso strumento che permette di esprimere, formulare e soprattutto riformulare *ad infinitum* non solo il proprio pensiero

ma anche quello altrui, soprattutto quando non ci piace: penetrando nelle pieghe più sottili delle frasi che incessantemente volteggiano attorno a noi nell'universo mediatico, per modificarle, perfino rivoltarle a nostro piacimento. Non è forse un gioco divertente e liberatorio? È ad esso in verità che ci siamo dedicati nelle pagine che seguono, sia per sollevare i lettori da eventuali attacchi di malinconia, sia per offrir loro il modello di una particolare strategia che essi stessi potranno praticare, per sostenersi, anche nei momenti più difficili del tempo a venire. Quelli in cui continueremo ad essere governati da Giorgia Meloni, dai suoi ministri, dai parlamentari, deputati e senatori, che la sostengono. I quali, tutti, alla fantasia linguistica offrono ogni giorno – loro malgrado, probabilmente – una materia tanto imbarazzante quanto infinita.

NEVERMORE!

—

"Chiunque organizza o promuove l'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di realizzare un raduno musicale o avente altro scopo di intrattenimento …"[1].

Questo decreto, in seguito convertito in legge, rivolto contro l'organizzazione di "rave parties", è stato il primo in assoluto emanato dal nuovo governo Meloni, fresco fresco e appena insediatosi. Di fronte a una norma come questa possono darsi tre possibilità differenti. La prima, voi appartenete effettivamente al (ristretto) novero di coloro che organizzano o promuovono dei rave. Ragion per cui siete di cattivo umore, state meditando di smetterla, magari aprendo uno studio di armocromia astrale, oppure calcolate di far finta di niente, organizzando o promuovendo comunque un rave, per poi vedere

1 La legge 30 dicembre 2022, n. 199 di "Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di *prevenzione e contrasto dei raduni illegali*", è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 304 del 30 dicembre 2022.

che cosa succede. Contate sul fatto che l'Italia è un paese così, ci sono talmente tante leggi che l'autorità spesso ne dimentica qualcuna, o fa confusione, per cui vale sempre la pena provarci. La seconda possibilità: voi non appartenete al novero di chi partecipa a questi raduni ora proibiti, tanto meno a quello ancor più ristretto di chi li organizza o promuove, non sapete neppure che cosa sia un rave, per cui alla pubblicazione di un decreto che non vi tocca personalmente avete semplicemente scrollato le spalle o addirittura non avete neppure fatto caso che fosse stato emanato e poi convertito in legge. Quindi, in sostanza, ve ne infischiate. La terza possibilità è che voi, sì, non organizzate o promuovete rave, e neppure vi partecipate, però non siete neppure indifferenti ai diritti civili, siete inguaribilmente liberali, ostili ai diktat e all'eccesso di carcerazione. Per cui avete appreso con fastidio che il primo provvedimento del nuovo governo, dico il primo, invece di occuparsi della crisi abitativa, delle cicliche sventure dei pendolari lungo le precarie linee ferroviarie italiane, dell'acqua che si disperde dalle tubature rotte o in generale del disastro ambientale, questo nuovo governo, dicevo, si sia primieramente accanito contro dei piccoli gruppi di ragazzi un po' squinternati che amano trascorrere alcuni giorni e notti sballandosi al suono di musiche inascoltabili. Solo che voi credete nella democrazia (ho indovinato?), e quindi la qualità della musica non la considerate reato. Per motivi ovvi, noi prenderemo in considerazione solo questa terza possibilità.

Dunque, il decreto, poi legge, sulla repressione dei rave. Acciderba. Ma siamo sicuri che il Governo intendesse veramente parlare di "rave"? Ecco il punto. E se invece si fosse trattato di una legge indirizzata non al "rave" – pa-

rola che in inglese significa pressappoco delirio, follia – ma al "raven" anzi al "Raven", ossia il corvo? In particolare, quello cui è dedicata una delle più celebri poesie di Edgar Allan Poe, *The Raven* appunto? La cosa non è impossibile, al governo l'inglese lo sanno poco, lo identificano in generale con una lingua chiamata "lo straniero", da cui tenersi lontani per non contaminare la limpida purezza (la purezza è sempre limpida) del nostro bell'italiano. Per cui potrebbero ben aver scritto "rave" intendendo in realtà parlare di "raven". In ogni caso, se qualcuno mai facesse obiezione alla vostra interpretazione potrete sempre dire che "raven" è il plurale di "rave" (eh, questi plurali stranieri…). Di certo se la bevono, tanto più che la legge mica si rivolge a un solo "rave", ma a tutti i "rave" presenti e futuri. Ci fate anche una bella figura.

Di conseguenza il primo decreto, poi legge, del governo Meloni, adesso divenuto legge anti "raven", anzi anti "Raven", introdurrà nel Codice penale un articolo 633 ter, dato che quello originale anti "rave" era già 633 bis. Tale articolo punirà "con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da euro 1.000 a euro 10.000 …" tutti i corvi che di notte, approfittando dell'oscurità, verranno a fare "tap tap" alla porta di malcapitati sonnecchianti (o anche persone perse nella lettura di libri contenenti saperi dimenticati) disturbandone la privata quiete; talora facendosi passare per una qualche Signora o Signore sconosciuti che bussano alla porta. Il che comporta un aggravante, costituito dalla dichiarazione di falsa identità, in quanto il volatile in questione, spacciandosi per una Signora o un Signore, violerebbe anche l'articolo 495 del Codice penale, che appunto punisce tale reato. Se poi detto volatile, secondo il testo di *The Raven*, andrà anche a posarsi su un

busto della dea Pallade, approfittando della propria provenienza dalla Notturna spiaggia Plutonia, scatterà l'ulteriore aggravante del danneggiamento di beni artistici o archeologici, equiparato a quello compiuto dagli eco-attivisti che imbrattano le belle fontane della Capitale: ragion per cui la reclusione prevista aumenterà fino a un massimo di etc. etc., mentre l'ammenda salirà a un massimo di etc. etc. (qui potrete sbizzarrirvi voi sull'entità delle diverse multe). E scriviamolo, finalmente, a chiare lettere! È l'ora di finirla con questi corvi che di notte disturbano la quiete di tranquilli cittadini con il loro "no more" e "nevermore", magari dichiarando che hanno il diritto, sì, il diritto (!) di farlo perché "no more" e "nevermore" fanno rima con il nome "Lenore" – che poi deve essere quello della donna amata dal poeta. Basta con questa società dei diritti, e non dei doveri: ciò di cui approfittano i corvi, con la scusa della rima, non è libertà, ma licenza! Adesso siamo arrivati noi e certe cose non saranno più tollerate. "Nevermore", appunto.

eve òbr sar

"VOLEVO DIRE DI NO QUANDO LA BANDA PASSÒ ..."

—

Ignazio La Russa ha dichiarato che "l'attentato di via Rasella non è stato una delle pagine più gloriose della Resistenza partigiana: hanno ammazzato una banda musicale di altoatesini"[2].

Se avete trovato indigeste queste parole, provate piuttosto a spremerne fino in fondo il succo. Del resto, sono state pronunziate dalla Seconda Carica dello Stato, quindi meritano una speciale attenzione interpretativa. In particolare, secondo le buone regole del metodo storico, è necessario cominciare col ricollocare i fatti, cui le dichiarazioni del Presidente si riferiscono, all'interno del loro contesto originario. Per dare inizio a questo percorso ermeneutico, proviamo dunque a formulare una domanda che (almeno in apparenza) potrebbe sembrare poco pertinente: quale espressione usavano, gli occupanti tedeschi, per definire i partigiani che si erano ribellati alle loro sopraffazioni?

Com'è noto, anche nei loro proclami li definivano "Banditen", cioè banditi, ovvero "appartenenti ad una

2 Il Fatto Quotidiano, 31 marzo 2023.

banda". Non risulta però che i Nazisti abbiano mai specificato a che genere di 'bande', secondo loro, appartenessero i partigiani. Vuoi vedere che quando dicevano "Achtung, Banditen!" mettevano in guardia non da coraggiose formazioni partigiane, ma da gruppi di musicanti che imbracciavano chi la fisarmonica, chi il trombone, chi la gran cassa, i quali sfilavano per le strade delle città italiane eseguendo pezzi quali la "Serenata Silvestri" o la celebre "Marcia dell'Aida"? Del resto, erano tedeschi, gli occupanti, mica potevano chiamare questi musicanti col nome di "bandisti" in italiano: solo "Banditen", nella loro lingua, e il Presidente del Senato, che qualche speciale consuetudine col mondo germanico deve pure averla, ne sarà stato al corrente. Da qui la sua affermazione in apparenza così sconcertante.

Di conseguenza potete ben immaginare che l'attentato di via Rasella sia stato non un assalto di partigiani armati a una colonna di SS, come erroneamente ritengono storici anche di vaglia, ma un vero e proprio confronto fra bande – uno scontro / competizione fra bande musicali: da una parte quella dell'Alto Adige, formata da pensionati con in testa il tipico copricapo col pennello da barba, i pantaloni di cuoio (corti) con le bretelle e gli scarponi da montagna; dall'altra parte una non ancora identificata "banda" musicale italiana, espressione, forse, del Municipio di Crotone, se non di Guardia Sanframondi provincia di Benevento, vestita di uniformi variopinte e fiera dei propri bottoni dorati. A dir la verità, se l'appartenenza della banda attaccata è chiara (Alto Adige), quella della banda attaccante costituisce ancora materia di discussione fra gli storici, che di questi eventi non hanno saputo sinora formulare una versione condi-

visa (Crotone o Guardia Sanframondi? e perché no Bisceglie?). Ecco, dunque, il motivo per cui il Presidente del Senato, prima di parlare dei fatti di Via Rasella, non ha ritenuto opportuno documentarsi su quanto accaduto consultando le ricerche degli storici.

la banda
la banda
lui
ha visto
la lux

PAURA DELLE CATTIVE COMPAGNIE

—

"Non capisco la ritrosia nel pronunciare questo aggettivo ["antifascista"]. Non è un aggettivo, è una definizione di valori "[3].

Così si è espresso Gianfranco Fini, già leader di Alleanza Nazionale – e a suo tempo affettuosamente soprannominato 'il compagno Fini' – durante la trasmissione *Mezz'ora in più* su Rai 3. Aveva ragione. In effetti, durante la commemorazione della strage delle Fosse Ardeatine, Giorgia Meloni, capo del governo, non è riuscita a dire che le vittime erano state giustiziate perché erano degli antifascisti, ma solo perché erano "italiani". Come mai non è stata capace di pronunziare la parola giusta?

Con questo aggettivo, antifascisti, e relativo antifascismo, il partito di Giorgia Meloni deve in effetti avere qualche speciale problema, perché anche il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, in occasione del 25 aprile si è premurato di dichiarare: "guardate che nella Costituzione non c'è alcun riferimento all'antifascismo". Salvo poi correggersi un po' (in occasioni del

3 Post, 23 aprile 2023.

genere a Silvio Berlusconi veniva attribuita l'espressione "ho frainteso le mie parole") per dichiarare che non intendeva dire che l'antifascismo non è nella Costituzione: "il mio riferimento non era 'all'antifascismo' ma all'assenza in Costituzione della '*parola* antifascismo'". Segno che è proprio la *parola*, "antifascismo", e non il concetto che essa esprime, a produrre una sorta di fascinazione (negativa) sugli esponenti di Fratelli d'Italia. Non riescono a pronunziarla, come ha mostrato Giorgia Meloni: eppure l'hanno ben presente, perfino la cercano, come La Russa nel testo della Costituzione (immaginiamo che a questo scopo si sia anzi avvalso di una accurata indagine lessicale, tramite strumento digitale, sul testo della Carta). Perché questa vera e propria reticenza? Forse chi conosce la psicoanalisi riuscirebbe a fornirci, di questo comportamento, una spiegazione in termini di psicologia del profondo, evocando l'Es, il rimosso, e quante altre categorie freudiane potrebbero fare al caso in questione. Più banalmente si potrebbe dire che i Fratelli d'Italia, essendo rimasti 'fascisti' per educazione e formazione nelle pieghe più profonde (o forse anche meno profonde) del loro animo, non riescono a pronunziare le parole – antifascismo, antifascista – che designano la negazione, l'opposizione, rispetto a ciò che costituisce invece il midollo della propria fede politica. Interpretazione persuasiva, almeno in apparenza, ma che decisamente rifiutiamo. Troppo facile, addirittura semplicistica. Al suo posto proponiamo invece una spiegazione di carattere più scientifico, fondata sui fondamenti oggettivi della disciplina linguistica, e come tale capace di rendere ampiamente ragione delle reticenze di Meloni e La Russa.

Proviamo cioè a inserire il termine "antifascista" nel paradigma – così lo chiamerebbero i linguisti – delle parole composte che hanno come primo membro l'elemento "anti-". Forniamo cioè un piccolo e parziale elenco di vocaboli che si presentano simili, nella loro composizione morfologica, alla parola "anti-fascista". Sono i seguenti:

anti-crimine
anti-emorroidale
anti-depressivo
anti-droga
anti-mafia
anti-racket
anti-scippo
anti-seborroico
anti-semita
anti-(i)sterico
anti-tarme
anti-terrorismo
anti-urico
anti-virale
anti-comunista
anti-democratico
….

Potremmo continuare a lungo, ma già a questo punto le ragioni della reticenza di fronte alla parola "antifascista", da parte dei leader di Fratelli d'Italia, ci si rivelano nella loro piena legittimità linguistica. Se inseriti nel paradigma da noi proposto, infatti, il termine "-fascismo" o "-fascista" finiscono inevitabilmente in serie con una quantità di oggetti, manifestazioni, esperienze e così via di caratte-

qual è quell'espressione francese che si usa quando hai la sensazione di rivivere un momento del passato?
merde?

re non proprio lusinghiero, e neanche piacevole. Cattive compagnie:

-crimine (si entra addirittura nel penale)
-emorroidi (imbarazzante)
-depressione (sarebbe a dire? Non certo nel caso di noi patrioti …)
-droga (mmhh …)
-mafia (vedi crimine)
-racket (vedi crimine)
-scippo (idem)
-seborrea (una discreta schifezza)
-semita (cioè, gli Ebrei? Questa poi no!)
-isteria (si sa, qualche volta …)
-tarme (volete forse dire che, in quanto conservatori, noi …)
-terrorismo (cambiamo discorso, eh?)
-urea (beh, si sa cos'è)
-virus (quello che si cura con i vaccini? Guai a voi …)
…

In questa lista di composti "-fascista" si ritrova addirittura fianco a fianco di "-comunista", termine comunque aborrito a destra, forse anche più di crimine, depressione o semita, tant'è vero che La Russa, per il 25 aprile, invece di celebrare i valori dell'antifascismo se ne è andato a Praga per onorare la memoria di Jan Palach, martire della dittatura comunista. E poi, finire addirittura in compagnia dell'aggettivo "-democratico"! Questo è davvero troppo.

Nella seduta del Consiglio dei Ministri di martedì 28 marzo il Ministro dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare, Francesco Lollobrigida, ha portato un disegno di legge che vieta in Italia la produzione di carne, pesce o latte sintetico. Al momento, la bozza prevede sanzioni da 10 a 60mila euro, oppure fino al 10% del fatturato totale annuo, per chi produce, vende, distribuisce o somministra alimenti, bevande e mangimi realizzati in laboratorio partendo da cellule animali[4].

Dunque, qualsiasi tentativo di proporre alternative alla consumazione dell'animale come cibo, d'ora in avanti costituirà un reato che prevede pene piuttosto severe: com'è giusto che sia, la Sovranità Alimentare è anche Severità Alimentare. A molti questo disegno di legge sarà apparso semplicemente un modo per proteggere e favorire allevatori, pescatori e mungitori di casa nostra (questi ultimi, peraltro, in passato costati al contribuente italiano anni di multe pagate alla UE per il superamento delle quote latte). E anche per salvaguardare macellai e mattatoi, le cui sanguinose pratiche,

4 24 Ore Economia, 29 marzo 2023.

per quanto avversate da animalisti e vegetariani, agli occhi del Ministro costituiscono evidentemente altrettanti pilastri della vita e della cultura nazionale. Ma non lasciamoci ingannare dalle apparenze. Solo agli occhi di uno sprovveduto, o nel giudizio di un disinformato, i provvedimenti di questo Governo possono sembrare occasionali, addirittura episodici, o dettati da interessi particolari. In realtà dietro ciascuno di essi esiste una trama invisibile che li unisce ad altri, solo apparentemente irrelati fra loro. Per farla emergere, però, è necessario raccontare la storia dall'inizio.

Prima di questo disegno di legge, infatti, c'era stata la tragedia di Steccato di Cutro. La quale aveva offerto al Governo non l'occasione di piangere pubblicamente le oltre cento vite umane perdute per un malinteso (così si dice) fra Guardia di Finanza e Guardia Costiera; ma quella, assai coraggiosa, di convocarsi riservatamente nel luogo del naufragio senza dare udienza ai parenti delle vittime. Nasce in quell'occasione l'idea di un decreto che ponga per sempre fine a simili tragedie. Ed ecco che, passate appena due settimane dalla strage, la presidente Giorgia Meloni annuncia in questo modo il provvedimento con cui il governo reagisce alla tragedia.

"Siamo abituati a un'Italia che va a cercare migranti nel Mediterraneo. Ma questo governo vuole andare a cercare scafisti in tutto il globo terracqueo"[5].

È ovvio che i colpevoli non sono coloro che restano a terra quando in mare naufragano barconi carichi di migranti. Sono gli scafisti, sono loro i carnefici. La caccia a que-

5 Il Manifesto, 10 marzo 2023.

sti nuovi pirati dovrà perciò essere spietata, instancabile, ubiquitaria. Bisogna riconoscerlo, gli orizzonti di questo governo sono di un'ampiezza mai vista: se la caccia agli scafisti avverrà su tutto il globo terracqueo, la maternità surrogata, come ormai sappiamo, verrà d'ora in poi considerata reato *universale*. Cosa che impedirà finalmente alle coppie gay di andarsi a cercare una madre compiacente su Marte o su Sirio. Dunque la caccia agli scafisti sarà ubiquitaria – ma dal punto di vista logistico e organizzativo risulterà anche molto impegnativa. Non c'è tempo da perdere. Occorre mettere subito insieme i corpi di spedizione – muniti di bussole, torce elettriche, caschi da esploratore – che con i loro potenti SUV perlustreranno l'intero orbe terreo; così come occorre dotare di ramponi, catene e altri strumenti di cattura gli equipaggi che a bordo di potenti lance di altura (praticamente dei MAS) perlustreranno l'intero orbe acqueo a caccia di scafisti. Inevitabilmente, però, occorrerà anche dotare tutti questi coraggiosi (quanti saranno, cento? mille? diecimila?) delle vettovaglie e dei viveri necessari alla loro spedizione. Ed ecco che, a questo punto, interviene il Ministro dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare, Francesco Lollobrigida. Vi starete chiedendo: che cosa c'entra il disegno di legge sulle carni sintetiche con le dichiarazioni di Giorgia Meloni sulla caccia terracquea agli scafisti? Ancora un po' di pazienza. Come in una intricata spy story, i singoli nodi della complessa strategia governativa richiedono tempo per essere sciolti e portati alla luce.

Teniamo conto, infatti, che pochi giorni prima del disegno di legge sui cibi sintetici, lo stesso Lollobrigida aveva anche emanato ben quattro decreti relativi a un altro tema cruciale nella vita del paese: relativo alla limitazione

nella vendita delle farine di grillo e di altri insetti a scopo alimentare. In particolare, al fine di escluderne l'uso dalla produzione di cibi "tradizionali" italiani come pasta e pizza[6]. Attraverso il combinato disposto dei *due* provvedimenti, quello sulla carne sintetica e quello sulla farina di grilli, la rete che lega entrambi alle dichiarazioni di Giorgia Meloni sulla caccia ubiquitaria agli scafisti, comincia finalmente a emergere. Qual è infatti il timore di Lollobrigida? Che data l'urgenza di equipaggiare i corpi di spedizione, quello terreo e quello acqueo, da lanciare sulla superficie dell'orbe, negli zaini dei terrei e nella cambusa degli acquei finiscano cibi di origine mal certa, e addirittura pasta e pizza fatta con farina di grilli. Per questo motivo occorre tempestivamente vietare la produzione di carne, pesce e latte sintetici contestualmente alla limitazione nell'uso degli insetti a scopo alimentare.

Bisogna però essere onesti. Soprattutto il secondo provvedimento di Lollobrigida, quello relativo alla farina di grilli, è nato anche su impulso (discreto, ma fermo) del Ministro per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il quale, udito dell'allestimento dei corpi di spedizione, quello terreo e quello acqueo, e prevedendo la necessità di equipaggiarli con le necessarie vettovaglie, aveva anche lui temuto che a questo fine si scatenasse la tipica, italica truffa sulle forniture, spacciando cibi sintetici per cibi naturali. Per questo aveva immediatamente suggerito a Lollobrigida di emanare i decreti relativi alle farine di insetti, paventando la possibilità (in quanto responsabile dell'Ambiente) che sul territorio nazionale si scatenasse una spietata caccia al grillo a scopo

6 Il Post, 24 aprile 2023.

e ricorda: polvere eri
e polvere ritornerai
ma tu ancora
sei parlante?

speculativo: privando così gli ameni prati della Nazione del grazioso frinire di questi insetti. Il Ministro Fratin, si sa, in quanto Dottore Commercialista e Revisore Legale dei Conti, possiede una squisita competenza ecologica, indispensabile per svolgere le sue mansioni di Ministro dell'Ambiente; ed è particolarmente edotto in temi di entomologia (celebri le sue battaglie contro i rendiconti presentati dalle api riguardo alla produzione degli alveari).

Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati, ha avanzato una proposta di legge capace di risolvere in un colpo solo due annose questioni che affliggono il nostro paese: la fuga dei "cervelli" e il fatto che in Italia si fanno sempre meno figli. In che modo? Incentivando il rientro dei talenti italiani dagli altri Paesi, ma non tutti: solo quelli che hanno almeno tre figli minorenni[7].

L'onorevole Foti è dunque andato ben al di là del detto "prendere due piccioni con una fava", visto che in questo caso di piccioni verrebbe a prenderne addirittura tre (figli) + uno (il cervello). Davvero geniale. Ma in che cosa consiste la "fava" escogitata da Foti? Ecco qua:

I redditi di lavoro dipendente, i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e i redditi di lavoro autonomo prodotti in Italia da lavoratori che trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato … concorrono alla formazione del reddito complessivo limitatamente al 30 per cento del loro ammontare[8].

Perbacco, è davvero un bello sgravio fiscale quello che attende questi "cervelli" prolifici non solo nel campo della cultura, della scienza o del management, ma anche in

7 Fanpage, 30 aprile 2023.
8 Fanpage, 30 aprile 2023.

quello (più proprio) della famiglia. Di fronte a una simile proposta non possiamo non rilevare l'emergere della solida consuetudine che la destra meloniana, giusta il proprio passato, manifesta con i costumi e la tradizione dell'antica Roma. I tre figli richiesti per lo sgravio fiscale, infatti, rispecchiano fedelmente gli analoghi tre figli che, secondo la legislazione di Augusto, garantivano al padre e alla madre romani particolari diritti e privilegi: un provvedimento che portava anzi l'esplicito nome di *Ius trium liberorum* "diritto dei tre figli" e che era stato promulgato proprio per incrementare la natalità che languiva nella Roma antica. Non stiamo dicendo questo per mettere in dubbio il carattere di novità del provvedimento Foti, dato che Augusto ne aveva già promulgato uno simile duemila anni fa, e neppure per ricordare che, in verità, si dubita che il provvedimento augusteo abbia avuto qualche effetto sull'aumento delle nascite a Roma. Lo diciamo solo per suggerire a Foti di denominare direttamente così, *Ius trium liberorum*, il proprio provvedimento, visto che rispecchia tanto strettamente l'operato di Augusto; o forse più specificamente *Cerebrum trium liberorum*, dato che, rispetto alla legislazione augustea, Foti introduce una importante novità: quella di legare la presenza di tre figli al possesso di un "cervello", che i Romani chiamavano appunto *cerebrum*. Formulata in latino, *Cerebrum trium liberorum,* la proposta farebbe subito un altro effetto e alla maggioranza di destra suonerebbe ancora più gradita.

Il provvedimento Foti è così geniale (risolve fuga dei cervelli e denatalità in un colpo solo!) che vorremmo saperne molto di più sulla sua articolazione, il suo "arrière plan", come direbbero i francesi. Perché certo Foti avrà previsto tutte le implicazioni che la sua proposta porta con

sé e starà già favorendo l'emanazione di altri provvedimenti che la rendano concretamente attuabile.

In primo luogo, d'intesa con i Ministri competenti, egli avrà già previsto che le Università, gli Istituti di Ricerca, le Industrie Farmaceutiche, le principali imprese del paese, e insomma tutti i gangli vitali della produzione nazionale, lascino scoperti una certa quantità di posti da assegnare alle persone che rientrano in Italia avvalendosi del provvedimento *Cerebrum trium liberorum*. Altrimenti, una volta lasciate le loro posizioni di lavoro all'estero e trasferitisi nel nostro paese con la loro numerosa famiglia, costoro rischierebbero di contribuite all'erario per il 30% di zero. Siamo però certi che Rettori, Direttori o Amministratori Delegati non esiteranno a liberare posti per rendere attuabile questo provvedimento. Non è azzardato credere, anzi, che di fronte a questi cervelli con figli, doppiamente meritevoli, per la loro prole e per le proprie capacità intellettuali, il senatore Valditara, – Ministro non solo dell'Istruzione ma anche del Merito – sarà pronto ad aprire i ranghi della scuola per far posto a chi, tanto meritatamente, torna in patria ai sensi di questa proposta.

Ma più ancora dei provvedimenti del Governo, che irrobustiranno il piano Foti come altrettanti pilastri normativi, saremmo molto curiosi di conoscere le procedure e i regolamenti – certo già concepiti e redatti dal suo autore – che permetteranno l'individuazione dei soggetti che ricadono nell'ambito del provvedimento *Cerebrum trium liberorum*. Non c'è dubbio, infatti, che accertare se una persona, emigrata in un paese straniero, ha tre figli o meno, tutti minorenni, è facile. Meno facile però risulta stabilire se il medesimo soggetto ha anche i requisiti per essere considerato un cervello. È probabile, infatti, che esistano anche italiani

all'estero che hanno sì tre figli minorenni, ma sono degli assoluti scervellati. In questo caso, supponiamo, non hanno diritto ad avvalersi del piano *Cerebrum trium liberorum*.

D'altra parte, però, qual è il parametro che permette di dare la patente di "cervello" a qualcuno che è in fuga all'estero? Qui veramente saremmo curiosi di conoscere le regole elaborate dal piano Foti. Potrebbe forse trattarsi del possesso di un titolo di dottorato? L'aver inventato e brevettato strumenti di pubblica utilità? Ma in questo caso, quanti? Oppure sarebbe discriminante la comprovata abilità nella soluzione di rebus e cruciverba? E perché non – evitiamo di favorire solo le élite! – la conoscenza delle formazioni dell'Inter a partire dal campionato del '52, o la capacità di snocciolare su due piedi i vincitori dei primi dieci Festival di Sanremo, fischiettando le rispettive canzoni premiate? La nostra curiosità, però, va soprattutto in un'altra direzione, che certo Foti avrà già ampiamente esplorato: chi giudicherà della *qualità* di questi cervelli? Questo è davvero un bel problema. Certo, potrebbero essere parlamentari che spiccano per la loro cultura (nel qual caso, però, vi sarebbero forse delle difficoltà per la formazione delle commissioni …); ovvero funzionari pubblici, i quali dimostrino la capacità di rendere esplicito e chiaro, con parole proprie e a colpo sicuro, il contenuto di un paragrafo come questo:

1. All'articolo 5 del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi: "5-quinquies. I soggetti beneficiari del regime di cui al comma 1, lettera c), quarto periodo, o che hanno optato per l'applicazione dello stesso ai sensi del comma 2-bis, lettera b), e

non rientrare tardi

i soggetti beneficiari del regime di cui al comma 4, lettera b), terzo periodo, o che hanno optato per l'applicazione dello stesso ai sensi del comma 5-ter, lettera b), possono optare per il prolungamento del regime .."[9].

Si tratta del paragrafo che costituisce l'attacco del provvedimento Foti sul rientro dei cervelli con tre figli minorenni (*Cerebrum trium liberorum*) che tanto ci appassiona.

9 Fanpage, 30 aprile 2023.

GIORNALONI E SCIACQUONI

—

Sono adottate le "*Linee guida per la determinazione degli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi per la concessione d'uso dei beni in consegna agli istituti e luoghi della cultura statali*" … come definite nell'Allegato al presente decreto, che ne costituisce parte integrante.

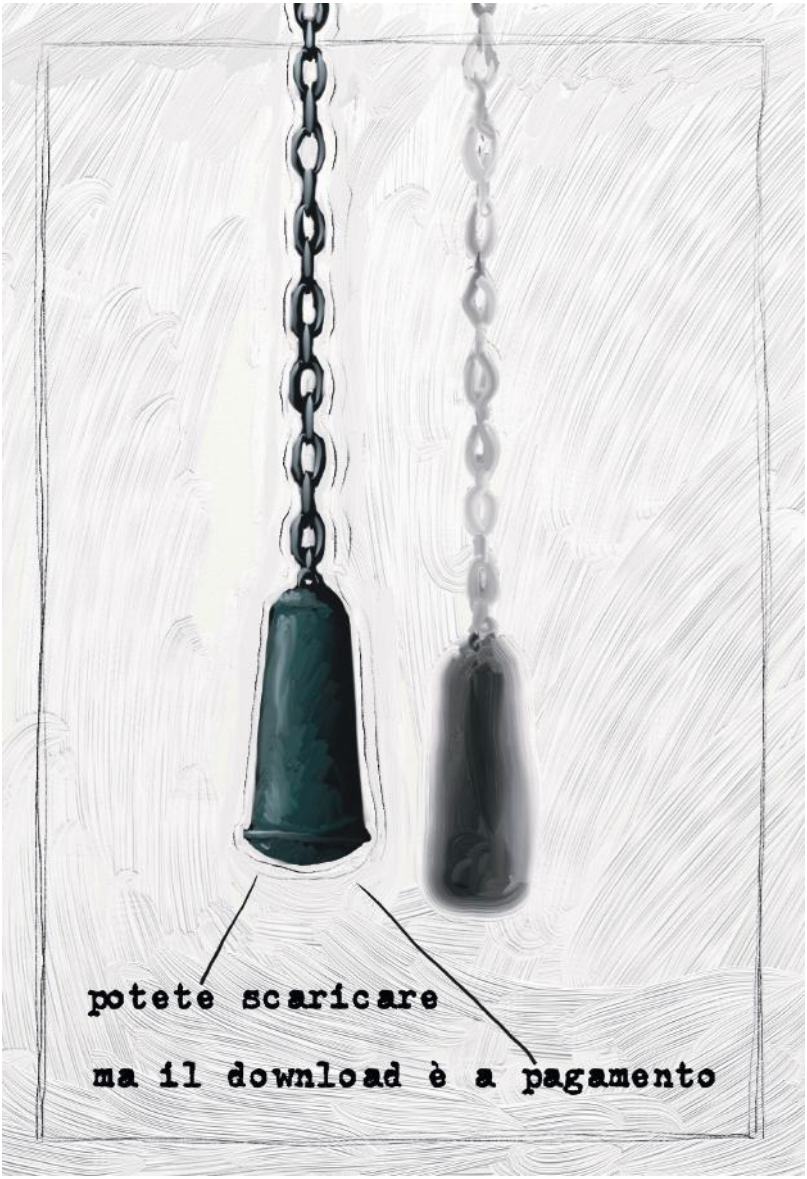
Così suona l'Articolo 1 del Decreto 161 emanato dal Ministero della Cultura, relativo alle somme dovute da chiunque utilizzi beni statali la cui consegna è affidata agli istituti e ai luoghi della cultura. Per estrema completezza, in allegato al decreto viene anzi pubblicato un accurato "Tariffario" che specifica punto per punto l'ammontare dei canoni relativi all'uso di ciascuna tipologia di beni. Sospettiamo anzi che, per la sua estrema precisione, nel redigere tale Tariffario i funzionari del Ministero si siano ispirati ai dettagliati menù ("formaggio extra sui tortellini: 50 centesimi") che campeggiano fuori dagli stand gastronomici nelle sagre di paese.

Potete immaginare lo scatenamento di archeologi, storici, storici dell'arte, architetti, artisti, che si sono visti improvvisamente costretti a versare somme variabili per riprodurre, nelle proprie pubblicazioni, le immagini delle opere,

dei monumenti o dei luoghi oggetto dei loro studi. Per non parlare delle difficoltà in cui verseranno i dottorandi, le cui condizioni economiche sono certo più precarie di quelle dei loro professori – ma che si troveranno ugualmente obbligati a versare un canone allo Stato per pubblicare le immagini di cui le loro dottorali ricerche hanno bisogno. E che dire dei laureandi? Ancora più poveri dei dottorandi, che almeno una (magra) borsa di studio ce l'hanno: eppure d'ora in avanti, se non vorranno esborsare somme ulteriori per compiere i propri studi, gli studenti universitari dovranno rinunziare alla laurea in storia dell'arte, per dedicarsi alla pedagogia o alle arti motorie, discipline che (in linea di massima) non prevedono l'uso di immagini che si trovino "*in consegna agli istituti e luoghi della cultura statali*". Va detto anzi che il Tariffario ministeriale è veramente occhiuto, perché prevede perfino l'ipotesi che alcune riproduzioni, le quali ricadono nell'ambito del Decreto, compaiano in opere pubblicate solo in pdf (un po' come, nei menù delle sagre di paese, si prevede anche il prezzo di un piatto di soli fagioli senza la salsiccia). Nel caso dei pdf, non dei fagioli, il Tariffario ministeriale calcola il costo del canone sulla base del numero dei download ottenuti dalle singole pubblicazioni. Così chi è più letto, paga di più. Una vera ingiustizia, si è subito detto.

L'apparire del decreto, insomma, ha destato molte resistenze, e potete immaginare che i giornaloni di sinistra – con il loro corredo di collaboratori e lettori appartenenti alle élite – sono andati a nozze con questa nuova proposta del Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, menandone pubblico scandalo e invocandone il ritiro immediato.

Il fatto è che i giornaloni di élite sono sempre pronti a irridere, a criticare, perfino a scandalizzarsi, senza aver approfondito la sostanza dei provvedimenti che per principio stig-


potete scaricare
ma il download è a pagamento

matizzano. E sì che il primo dovere, per ogni giornalista che si rispetti, è quello di documentarsi. Per esempio, è evidente che nessuno di questi sagaci e pugnaci giornalisti ha notato che nell'articolo 1 del suddetto Decreto non si parla specificamente di uso relativo ad immagini, monumenti, o luoghi *di valore artistico*, ma in generale di "*beni in consegna agli istituti e luoghi della cultura statali*". La qual cosa significa che, se si fossero documentati meglio, costoro avrebbero immediatamente compreso la gravità del problema causato, tanto per cominciare, dagli sciacquoni. In altre parole, hanno forse pensato, questi giornalisti di élite, al numero esorbitante di foto che i turisti scattano, proditoriamente, nei bagni dei musei italiani? E dunque a quante foto di tazze, lavandini, sciacquoni appunto (sembra che siano i soggetti più amati dagli stranieri) non che rotoli di carta igienica, tutti di proprietà statale, circolano quotidianamente sulle vie del mondo sotto forma di milioni di immagini diffuse attraverso Instagram o Facebook? In termini economici, tutto ciò produce una perdita enorme per il Ministero retto da Gennaro Sangiuliano, inutile dirlo, soprattutto per l'abuso degli sciacquoni. E vogliamo dimenticare le migliaia di scatti che visitatori provenienti dall'intero globo terracqueo – per dirla con la Presidente Meloni – scattano quotidianamente al lucchetto scassato che a Roma chiude (si fa per dire) il cancello sito fra l'area della Curia Iulia e quella del Foro Romano? Ghiottissima preda per i cacciatori di immagini, specie per la facies rugginosa e pencolante del lucchetto, soggetto ambíto dai fotografi dilettanti quasi quanto i paletti semi-divelti che dovrebbero chiudere dall'interno le porte dei bagni dei Fori. Tutti beni di proprietà statale, tutti "*in consegna agli istituti e luoghi della cultura*": dei quali il Ministro intende giustamente "realizzare una adeguata valorizzazione economica", come ancora si legge nel Decreto 161.

LATINORUM E DIREZIONI MINISTERIALI

—

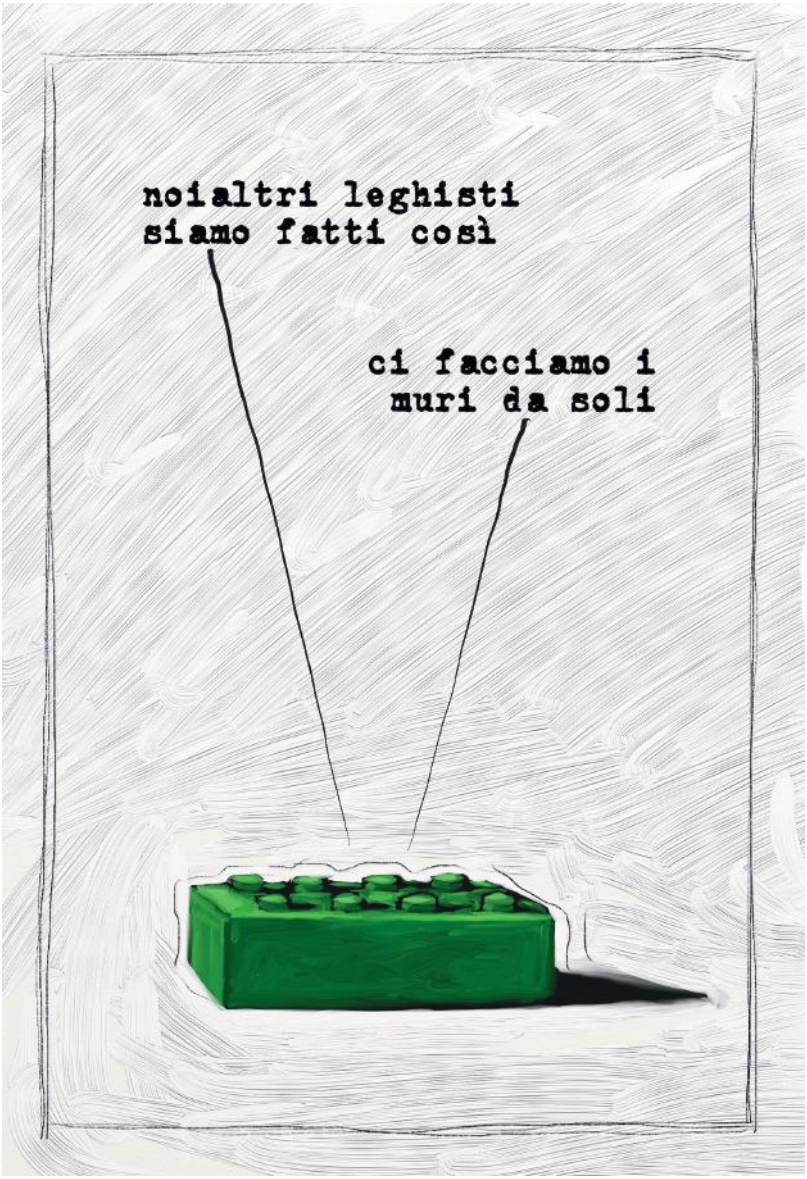
"Nel mio Ministero ci sarà una Direzione ad hoc riservata solo all'edilizia". L'annuncio arriva dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini[10].

Suona così la pronta dichiarazione che Matteo Salvini, in verità Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili [la dicitura è un po' anacolutica, ma pazienza], ha rilasciato di fronte alle proteste degli studenti accampati fuori dalle Università – le "acampade" – e delle migliaia di persone afflitte dal problema del caro affitti e della scarsità di abitazioni. In verità queste parole del Ministro hanno destato un certo sconcerto – indebito, vogliamo dirlo subito – per il semplice fatto che, si è subito notato, la Direzione invocata da Salvini in realtà esiste già. In effetti, nella complessa architettura del suddetto Ministero anacolutico esiste un "Dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali ed il personale", che a sua volta si articola in 10 Direzioni Generali. Due di esse portano appunto il nome che Salvini vorrebbe dare alla sua (costituenda)

10 Repubblica, 10 aprile 2023.

Direzione, ossia "Direzione Generale per l'edilizia statale e gli interventi speciali" e "Direzione Generale per le politiche abitative". Inutile dire che i soliti giornaloni si sono buttati a pesce sulla presunta gaffe del Ministro, ironizzando sul fatto che Salvini non avrebbe idea neppure di come è fatta la struttura cui pretende di essere a capo. Ah, le élite! Sono sempre le solite – sofisticate, schifiltose, presuntuose – stavolta addirittura con tanto di *latinorum* ('vuol fare un Dipartimento *ad hoc*, e invece esiste già …').

Proprio il *latinorum*, però, ha creato un grave fraintendimento da parte dei giornalisti di turno, inducendoli a credere che il Ministro volesse creare appunto una Direzione "ad hoc" riservata solo all'edilizia: quando invece Salvini intendeva piuttosto dar vita a una Direzione "a doc" riservata a questa materia. Cioè a dire intendeva creare (finalmente!) una Direzione, dedicata all'edilizia, che godesse del riconoscimento di Denominazione di Origine Controllata. Come accade con il vino dei nostri rigogliosi vigneti, un'Eccellenza Italiana che tutti dovremmo prendere a modello. Da tempo, infatti, Matteo Salvini e Francesco Lollobrigida, titolare del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare, lavorano sottotraccia per completare un piano che attribuisca la Denominazione di Origine Controllata (il marchio "doc" appunto) a *tutte* le Direzioni generali dei Ministeri, per evitare conflitti di poteri e confusioni di competenze. Ad esempio, quando il Ministro Salvini ha invocato la creazione di una Direzione "a doc" riservata solo all'edilizia, intendeva affermare che – attraverso il riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata – questa Direzione non avrebbe più corso il rischio di ricadere sotto la competenza di un altro Ministero, per esempio quello


noialtri leghisti
siamo fatti così
ci facciamo i
muri da soli

degli Interni. Con il rischio che il Ministro Piantedosi, approfittando di questa confusione di attribuzioni, facesse sgombrare le acampade degli studenti e gli assembramenti dei senza tetto inviando i corpi speciali della polizia forniti di scudi e manganelli. Un evento che di per sé non sarebbe poi troppo dispiaciuto a Salvini, ma lo avrebbe comunque messo in imbarazzo per l'invasione di campo subita da parte del Ministero dell'Interno. Ecco perché, nel piano del Ministro delle Infrastrutture anacolutiche, sempre d'intesa con il Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare – che in questioni di "doc" vanta una sicura competenza – anche un'altra Direzione Generale che fa capo al suo Ministero, quella "per la vigilanza sulle Autorità portuali, le infrastrutture portuali, il trasporto marittimo e per le vie d'acqua interne", otterrà presto il marchio "doc", ossia il giusto riconoscimento della sua Denominazione di Origine Controllata. Non vorrete mica che sia qualcun altro – magari ancora il Ministro degli Interni o quello della Famiglia, Natalità e Pari Opportunità – a decidere che i profughi raccolti da una nave Ong davanti a Lampedusa debbano essere sbarcati metà a Genova e l'altra metà a Trieste?

QUARANTA GIORNI NEL DESERTO

—

"Oggi è la Festa della Mamma, ma noi abbiamo sempre un'altra Mamma, che è la Patria. Senza questi legami, non c'è niente che possiamo fare e l'amore per la Patria deve essere la leva per risollevare il Paese".

Così si è espressa la nostra premier, Giorgia Meloni, presenziando alla Festa degli Alpini di Udine con in testa un cappello con la penna. Per poi aggiungere queste importanti parole:

"Se la Patria è la seconda Mamma … il ritorno di una forma di leva è un tema che si può affrontare come ipotesi volontaria, in alternativa al servizio civile"[11].

L'argomento di una possibile rinascita della naja è stato rilanciato anche dal Presidente Ignazio La Russa, giunto a Udine alla Festa degli Alpini a fine mattinata.

"Un addestramento militare in tre settimane … non è possibile. Ma se lo allunghiamo a quaranta giorni, come un tempo durava il

11 Repubblica, 14 maggio 2023.

Car, allora può consentire a chi vuole di partecipare alla vita delle forze armate. Un nuovo disegno di legge è già in preparazione: il mio cuore batte con quello degli uomini e delle donne con le stellette …"[12]

Dunque, si tornerà al servizio militare, cosicché il cuore di La Russa possa finalmente ricominciare a battere, a pieno regime, con quello degli uomini e delle donne con le stellette. Anche se la nuova naja avrà forma volontaria, e la ferma durerà solo quaranta giorni: contro i ventiquattro, diciotto, dodici mesi che nel tempo hanno progressivamente caratterizzato la leva obbligatoria nel nostro paese. Ma perché far svolgere questa 'mini naja' proprio in *quaranta giorni* e non, poniamo, in trenta o sessanta? Ecco la domanda che sorge immediata di fronte a questo affascinante progetto.

Certo, il Presidente la Russa sembrerebbe aver già fornito una risposta, invocando, come si fa in burocrazia, l'esistenza di un 'precedente': i CAR, cioè i Centri Addestramento Reclute. I quali impiegavano appunto quaranta giorni per fornire un'istruzione di base (molto di base) ed elementare (molto elementare) ai nuovi coscritti. Ci congratuliamo anzi con il Presidente La Russa per la sua ottima memoria, visto che i CAR furono in realtà aboliti prima degli anni Settanta: o perlomeno quando il militare l'ho fatto io – mi si perdoni il momentaneo riferimento biografico – l'addestramento lo si faceva già al reggimento cui si era destinati, e presso il quale si sarebbe poi rimasti. Al Car non si andava più. In realtà, il fatto di fare appello a una istituzione così remota ed obliata come il CAR, per

12 Today politica, 14 maggio 2023.

giustificare la specifica durata della progettata 'mini naja', non fa che accrescere i nostri sospetti. Possibile che questi benedetti "quaranta giorni" siano stati motivati solo dal ricordo di un 'precedente' così piattamente burocratico, e così lontano nel tempo, come i Centri Addestramento Reclute *d'antan*? Non ci convince. Senza contare che il rilancio di questa proposta avviene contestualmente all'importante dichiarazione fatta da Giorgia Meloni, con in testa tanto di berretto con la penna, secondo cui la Patria e la Mamma sono la stessa cosa.

Come ormai sappiamo, infatti, le proposte e i provvedimenti di questa compagine governativa, anche quelli in apparenza più semplici e lineari, celano sempre delle ragioni che vanno al di là delle pur esplicite dichiarazioni. A tenerle assieme c'è sempre una rete segreta che, una volta esplicitata, rivela tutta la chiaroveggenza di chi la tesse. Così è anche in questo caso. Per accorgersene, basta dipanare il filo che lega fra loro le singole dichiarazioni.

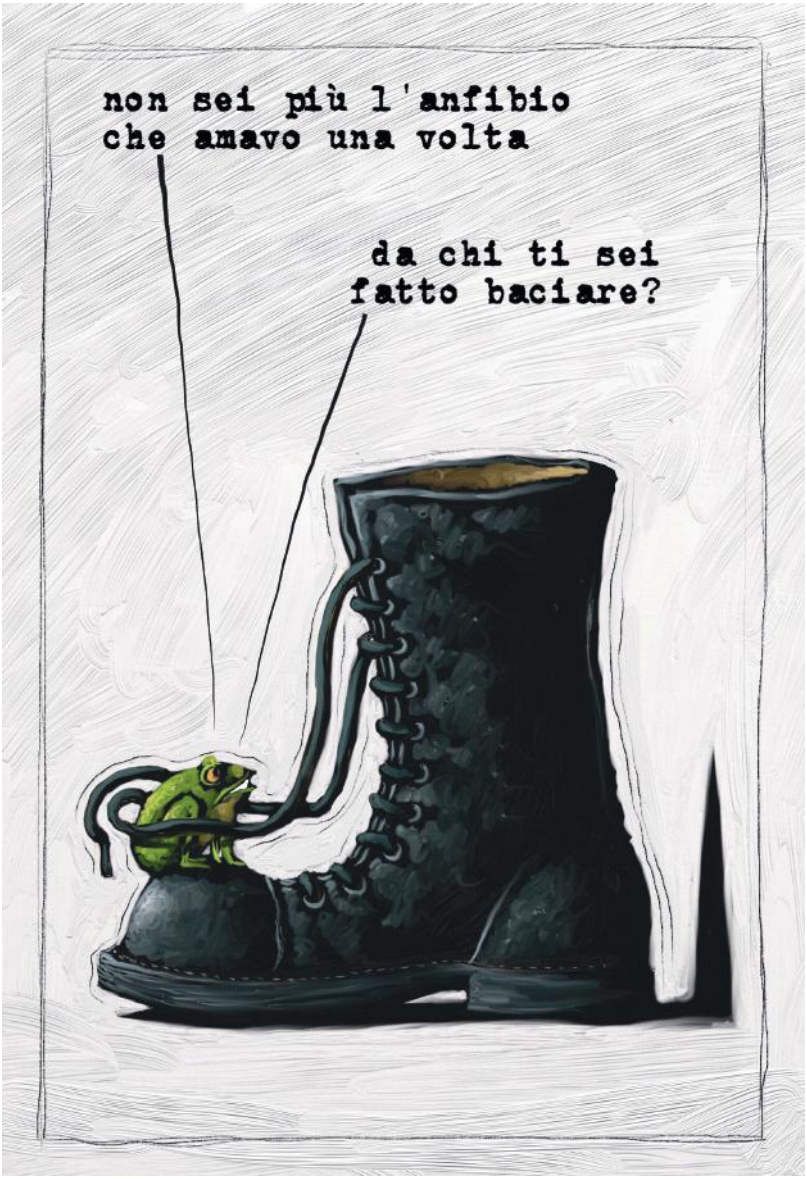
Per prima cosa, la Patria e la Mamma. L'emergenza di questi due elementi nella dichiarazione di Meloni crea attorno agli altri due membri della medesima costellazione – la naja, quaranta giorni – un'atmosfera di tipo religioso, quasi mistico. Infatti, cosa c'è di più sacro della Patria e, allo stesso modo, cosa c'è di più sacro della Mamma? Attraverso quest'aura di sacralità ecco allora disvelarsi la ragione dei "quaranta giorni" destinati alla 'mini naja'. Questa specifica durata temporale si inspira non alla (burocratica, obliata) pratica dei Car, come si è abilmente lasciato credere, ma ad un fenomeno di ben altra rilevanza culturale e religiosa: la Quaresima. Che anch'essa dura quaranta giorni, come ben sappiamo, e durante la quale si praticano ogni sorta di digiuni e penitenze, si è redenti

dal peccato e ci si appresta, con la coscienza monda, ad affrontare la mistica letizia della Pasqua.

La 'mini naja' di La Russa e Meloni costituirà dunque, per i giovani italiani, un periodo di Quaresima, durante il quale potranno meditare sui molteplici significati simbolici che questo periodo del calendario liturgico è in grado di ispirare. In primo luogo sui quaranta giorni in cui Gesù digiunò nel deserto (rifiutando il pessimo rancio che verrà loro ammannito); poi sui quaranta giorni in cui il Signore ammaestrò i propri discepoli (ricevendo da sguaiati sergenti i rudimenti della disciplina militare); ancora, sui quaranta giorni del diluvio universale (quando saranno portati a fare esercitazioni sotto le tende); e ancora sui quaranta giorni trascorsi da Mosè sul monte Sinai (a questo tipo di meditazione si dedicheranno in particolare gli Alpini); poi sui quaranta giorni di cammino che il profeta Elia impiegò per raggiungere il monte Oreb (eh, le interminabili marce che li attendono!); infine sui quaranta anni trascorsi da Israele nel deserto (chi ci ha vissuto, sa che il paragone con le caserme è tutt'altro che azzardato).

Ecco, questa sarà la naja-Quaresima che i giovani italiani potranno finalmente offrire alla Mamma, alias la Patria, sotto forma di altrettanti fioretti – perché alla Mamma si offrono sempre fioretti, no? Si promette di stare buoni, di obbedire, di non essere maleducati e di non sporcarsi pantaloncini o gonnelline giocando con gli altri bambini. Con il ritorno alla naja, sempre secondo il Presidente La Russa, si otterrà anche lo scopo di "rimpinguare le associazioni d'arma, che senza la leva vanno naturalmente invecchiando fino ad esaurimento"[13]. Il che

13 Today politica, 14 maggio 2023.


non sei più l'anfibio
che amavo una volta
da chi ti sei
fatto baciare?

non è proprio la stessa cosa che porre rimedio alla scarsa natalità che affligge il nostro paese, ma insomma, è pur sempre un tentativo.

Un suggerimento, conclusivamente, ci permettiamo di dare a Meloni e La Russa per rendere il loro progetto di 'mini naja' ancor più in sintonia con lo spirito penitenziale della Quaresima. Visto che il Presidente del Senato ha la memoria così buona, in fatto di servizio militare, da rammentarsi perfino l'esistenza dei Car, certo ricorderà anche certe canzoncine tipiche della naja che, però, nel nuovo regime dovranno necessariamente essere abolite o modificate. Ad esempio questa:

Diciotto mesi di pastasciutta
mamma che brutta fare il soldà!
Diciotto mesi in fanteria
oh mamma mia male si sta
….

Eh, niente pastasciutta nella 'mini naja' di La Russa e Meloni! Quaresima.

—

Un grande convegno dal titolo: "Pensare l'immaginario italiano"[14]

Questa iniziativa, promossa all'Hotel Quirinale di Roma dal Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano – sotto la regia di Francesco Giubilei, presidente della Fondazione Tatarella e di "Nazione Futura", non che consigliere del Ministro – ha ricevuto la sua migliore illustrazione attraverso le parole dello stesso Sangiuliano:

"L'immaginario italiano è la rivendicazione della nostra identità, del nostro passato ma anche la costruzione del futuro, una sorta di Dna della nazione".

Sembra che durante il convegno siano risuonati nomi celebri, sia pure appartenenti al passato, da Soffici a Prezzolini, da Papini a Croce, da Gioberti a Boccioni, ma su tutti pare giganteggiasse quello di Antonio Gramsci. Che certo si sarà sorpreso vedendosi messo in compagnia di certuni fra questi personaggi. Non essendo stati presenti al convegno, ci è

14 Corsera, 7 aprile 2023.

stato impossibile farci un'idea precisa di come si sia svolto. In ogni caso, però, temiamo che i lavori siano stati alimentati da un equivoco di fondo, causato dall'involontaria ambiguità insita nella formulazione del tema. Ah, la comunicazione! Ormai si dovrebbe sapere che al mondo d'oggi tutto è comunicazione, e che la comunicazione è irta di trappole. Invece, ancora una volta, non è stato purtroppo così.

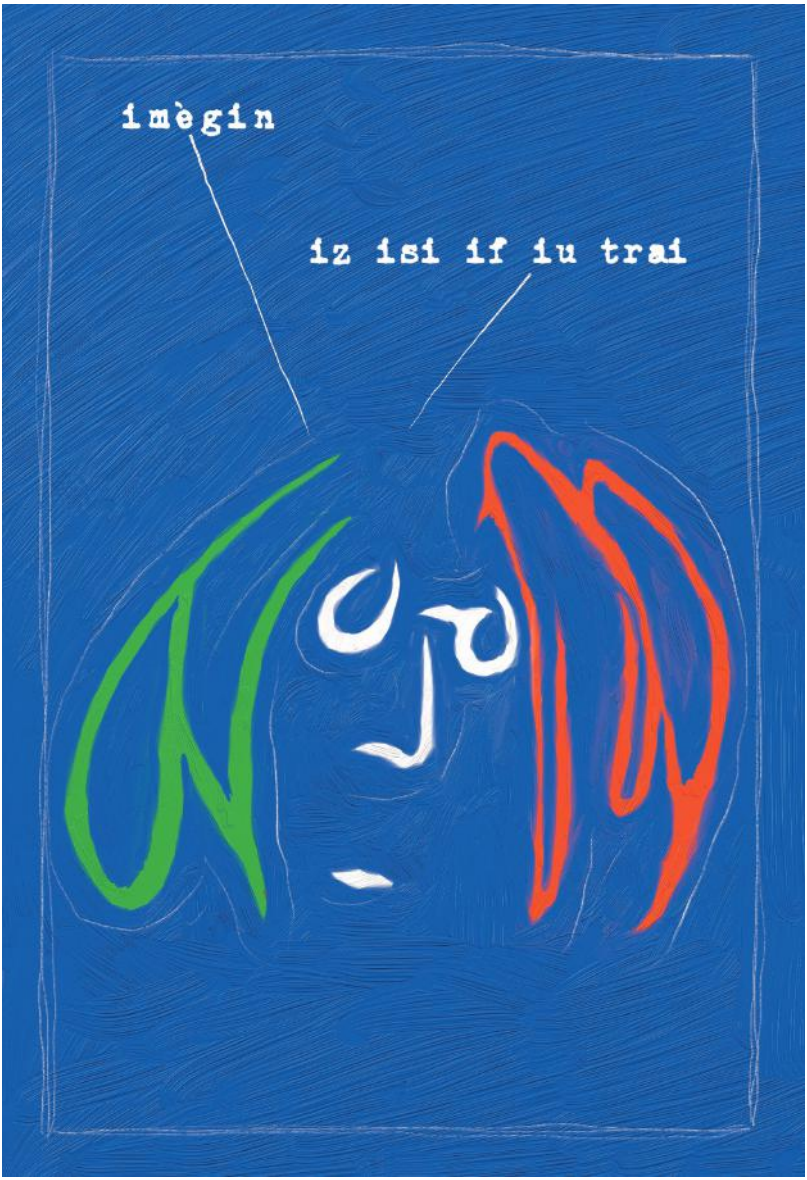
Evidentemente, infatti, i convegnisti hanno inteso che "immaginario" fosse un sostantivo – l'immaginario inteso come "facoltà immaginativa" – e "italiano" un aggettivo. Per questo sono andati a ripescare scrittori come Soffici, Prezzolini e Papini, filosofi come Gioberti e Croce, pittori come Boccioni, grandi intellettuali come Antonio Gramsci, i quali avrebbero tutti dato contributi rilevanti all'"immaginario" degli Italiani: fornendo cioè ai nostri connazionali strumenti intellettuali con cui pensare o immaginare il mondo. In realtà si trattava del contrario. Sto banalmente parlando dell'ordine delle parole e del loro significato. Sospettiamo infatti che, nelle intenzioni del Ministro, l'aggettivo fosse piuttosto "immaginario" e "italiano", anzi Italiano, il sostantivo: nel senso che la riflessione collettiva doveva essere indirizzata a tracciare un profilo di un Italiano immaginario, in contrapposizione a quello reale. Un Italiano ideale, alla cui esistenza tutti aspiriamo. Ecco perché Sangiuliano, in apertura del Convegno, ha dichiarato "L'immaginario italiano è la rivendicazione della nostra identità, del nostro passato ma anche la costruzione del futuro, una sorta di Dna della nazione". Identità, passato e futuro, perfino DNA della nazione: avrebbe dovuto essere immediatamente chiaro che si trattava di tracciare un'*immagine*, un identikit dell'Italiano, essenzializzandone, come oggi si dice, le caratteristiche ideali. Ecco perché né Soffici né Prezzolini né Papini né Croce

né Gioberti, avrebbero in qualche modo potuto contribuire a rispondere alla affascinante *domanda* soggiacente al convegno: qual è per voi l'Italiano immaginario? Gramsci però, a pensarci bene, poteva comunque fornire un qualche contributo, perlomeno attraverso il suo concetto di egemonia: ovviamente intendendo che, una volta raggiuntala, il Ministro poteva sentirsi autorizzato a 'imporre' una determinata immagine dell'Italiano. Magari attraverso un decreto-legge fulminante come quello sui rave.

Pur non essendo stati invitati all'Hotel Quirinale, abbiamo comunque voluto contribuire anche noi, per puro impulso di generosità e attaccamento al nostro paese, a "pensare" l'Italiano immaginario che avrebbe dovuto prender corpo in quelle lussuose sale. Lo abbiamo fatto nello stesso spirito, pensiamo, che aveva originariamente animato l'iniziativa, ossia quello suggerito dalla cultura classica: così cara ai conservatori e alla destra che ci governa. Sangiuliano doveva infatti essere ben consapevole del fatto che per i Romani i *mores,* i costumi, costituiscono l'unica solida base del vivere civile. Ci siamo dunque sforzati di tracciare un brevissimo profilo dell'Italiano immaginario non a partire dalle sue predilezioni gastronomiche o enologiche, dalla scelta dei suoi tatuaggi, dalle sue mete nel fitness, dai suoi gusti in fatto di moda, e così via: ma tenendo come metro di giudizio proprio i *boni mores* che debbono caratterizzare un Italiano immaginario.

Dunque, l'Italiano immaginario è colui il quale, qualora sia Italiano automobilista, piuttosto che parcheggiare la sua macchina in doppia fila si cerca un posteggio a pagamento che gli costa otto euro l'ora e fa due kilometri a piedi per andare dove deve andare. Qualora si tratti invece di Italiano idraulico, o elettricista, costui, senza dire una parola, rila-

scia ogni volta regolare fattura dopo la propria prestazione, e non costringe mai il cliente a scegliere se vuole spendere il doppio pagando l'IVA o la metà non pagandola ("decida lei"). L'Italiano immaginario si comporta allo stesso modo, cioè rispettando i *boni mores,* anche qualora sia dentista, perito geometra, piastrellista etc. etc. Ancora, qualora si tratti di Italiano elettore quello immaginario vota sulla base dei programmi delle varie liste, informandosi previamente attraverso fonti autorevoli, vagliando l'onestà dei candidati, evitando di farsi influenzare da sentimenti di rivalsa ideologica, ripicca personale, simpatia ("ma che bella faccia televisiva che ha!") e soprattutto avendo a cuore non il proprio interesse (un posto di bidello per mio cugino) ma la salvaguardia del bene comune. Qualora poi si tratti di Italiano politico, deputato, senatore, aspirante ministro e così via, quello immaginario è in possesso almeno di un dottorato in scienze politiche, economiche o giuridiche, risultando per tale motivo competente nell'affrontare alcuni temi cruciali quali la definizione del DEF, l'eventuale distribuzione del PNRR, e così via. Quanto all'Italiano comune, quello che gli anglosassoni definirebbero "non descript" (meglio però evitare anglicismi), se appartenente alla classe media o superiore, in quanto immaginario entra in libreria almeno due volte al mese e legge mediamente una trentina di libri l'anno. Mi accorgo però che l'elenco, suggeritoci dalla stimolante proposta del convegno, rischia di diventare troppo lungo. Possiamo perciò interromperci qui, lasciando al lettore la possibilità di ampliare a suo piacimento la lista, riempiendo le molte caselle che restano ancora vuote. Non possiamo però esimerci dall'aggiungere che l'Italiano immaginario inorridisce di fronte a chi fuma nelle toilette e non crede che Dante abbia fondato la cultura di destra.


imègin
iz isi if iu trai

LA RAZZA DELLE DONNE

—

Il problema demografico dell'Italia e le sue ripercussioni sul Pil si risolvono "non con i migranti" ma incentivando la natalità e aumentando il tasso di occupazione femminile[15].

Così ha dichiarato Giorgia Meloni arrivando al Salone del mobile di Milano. Buone notizie per le donne, dunque, che troveranno finalmente lavoro, e anche per i bambini, che con questo governo vedranno la luce in numero maggiore. E pazienza se Giacomo Leopardi sosteneva che "Nasce l'uomo a fatica, / ed è rischio di morte il nascimento. / Prova pena e tormento / per prima cosa …" Ma si sa, i poeti non tengono conto del PIL e poi Leopardi (come Lucrezio) aveva un'idea particolarmente cupa del venire al mondo.

Il piano del governo, dunque, consiste nel rimpiazzare i migranti (Magrebini, Senegalesi, Afgani, Pakistani …) con altrettante donne, mettendo in opera una manovra che, contestualmente alla crescita del lavoro femminile, porterà a un incremento della natalità. Piano ineccepibile.

15 Sole 24 Ore Video, 18 aprile 2023.

Gli studi sociologici, infatti, mostrano chiaramente che le donne, quanto più lavorano, tanto più sono prolifiche. Nel senso che tornando a casa la sera, spossate da otto ore in fabbrica con contratto a termine – più una o due di pendolarato su treni malcerti – si slanciano con rinnovato entusiasmo fra le braccia dei loro mariti o compagni, per donare nuovi figli alla patria. Specie se hanno la certezza di non avere a chi lasciare la prole, durante l'orario di lavoro, data la cronica mancanza di asili nido o altre forme di supporto pubblico per le giovani madri. Ancora gli studi dei sociologi, poi, rivelano che la natalità cresce tanto più, quanto maggiore è la soddisfazione che le donne traggono dal proprio lavoro: come accade quando una laureata in lettere trova finalmente posto come cassiera part time in un supermercato o è stata indirizzata al settore dell'agricoltura (giustamente la premier non ha specificato quale genere di "occupazione" intende offrire alle donne che attualmente non lavorano). Nelle parole di Giorgia Meloni, però, quello che ci ha maggiormente colpito è, ancora una volta, l'emergere di sicuri riferimenti classici nella visione del mondo e della società condivisa dal governo, secondo i parametri che guidano una compagine di destra come quella attualmente al timone del paese.

Infatti, proponendo di rimpiazzare gli immigrati con mano d'opera femminile, le Donne vengono automaticamente messe nella stessa categoria di Magrebini, Senegalesi, Afgani, Pakistani …, ossia vengono a configurarsi come una "etnia"[16] ovvero una "razza" separata e ben identificata. Come lo sono i vari gruppi di migranti nella visione di questo governo. Fuori Magrebini, Senegalesi, Afgani, Pakistani

16 Nel senso vulgato del termine, non in quello che di tale parola ha dato il Ministro Lollobrigida. Cfr. *Un ministro può forse sbagliare?*, p.67.

… dal mondo del lavoro, e dentro Donne, non meglio identificate se non dal loro essere creature umane di sesso femminile. Ora, questa visione delle donne come appartenenti ad una "razza" separata ci riporta ad uno dei testi canonici della cultura greca, uno dei più antichi e venerabili: il *Giambo sulle donne* di Semonide di Amorgo (VII secolo a. C.).

Questo poeta, infatti, concepiva le donne come creature "dalla mente separata", una "razza" speciale e ben individuata. A creare questa divisione sarebbe stato Zeus in persona. Nella classificazione di Semonide le donne appaiono poi distinte a loro volta in "stirpi" diverse a seconda della derivazione da un animale, ossia asino, cavallo, donnola, cane, scimmia... Gli stereotipi attribuiti ai singoli animali – come l'eccessivo amore di sé della cavalla, la sciatteria dell'asina, la lussuria della cagna, e via di seguito – servivano così da paradigma per identificare le caratteristiche di ogni particolare tipo di donna. Nel misogino Semonide, insomma, gli animali erano utilizzati per pensare e classificare la "razza" femminile, organizzandola a sua volta in un insieme di "stirpi" che si ritenevano in grado di spiegare *perché* certe donne si comportino in un certo modo ed altre in modo differente. Il panorama descritto dal poeta è ovviamente sconsolante, oltre che profondamente misogino. Solo la donna/ape si salva. Nella classificazione dell'Amorgino si alternano esclusivamente donne lussuriose, infedeli, infauste, e comunque – cosa che il poeta sembra temere più di ogni altra – fonte di risa e di discredito presso i vicini. Poveri uomini. Le donne li tradiscono e trascurano la loro casa: in più non possono nemmeno uscire senza che i vicini si facciano beffe di loro.

Per fortuna, però, il nostro governo ci assicura che, se collocata nel giusto contesto sociale e lavorativo, la

io sono Razza
sono un pesce
sono un raiforme
aspe', che altro?
sono tipo un vertebrato
vabbè, se semo capiti

"razza" separata delle donne è comunque capace di accrescere le proprie possibilità riproduttive. Suggeriamo anzi che, nel suo prossimo intervento, la Presidente del Consiglio segua ancor più da vicino il modello di "razza" femminile elaborato da Semonide di Amorgo, specificando *quali* "stirpi" di donne intende specificamente immettere sul mercato del lavoro sostituendole alle singole etnie di Magrebini, Senegalesi, Afgani, Pakistani …: ossia se donne-cavallo, donne-asino, donne-donnola e così via. Il progetto del governo ne guadagnerebbe certo in chiarezza e compattezza.

LA VOLGARITÀ DELLE LINGUE

—

Una proposta di legge, presentata dall'onorevole Fabio Rampelli e altri venti deputati del suo partito, Fratelli d'Italia, mira a sanzionare con multe da 5 mila a 100 mila euro l'abuso di 'forestierismi'[17].

L'italiano, la nostra bella lingua, meritava da tempo una difesa. E ora, finalmente, questo momento è arrivato. Addirittura con tutta la solennità di una proposta di legge. Va anche detto, però, che tale provvedimento, nella sua ambiziosa architettura giuridica, pone gravi e complessi problemi di ordinamento, ai quali però l'onorevole Rampelli e i suoi compagni di partito, ne siamo certi, avranno già pensato come porre rimedio.

Perché quanto auspicato possa avvenire in tempi ragionevolmente brevi – ossia senza imbarcarsi in ardue procedure di modifica relative al Codice penale – occorrerebbe infatti far rientrare l'uso di parole straniere nei reati ascrivibili all'articolo 594, che recita: "chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a euro 516".

17 Il testo completo della proposta è reperibile p. es. in AGI. Agenzia Italia, 31 marzo 2023, e si compone di nove articoli.

In altre parole, nella fattispecie sarebbero punibili solo casi in cui qualcuno dicesse p. es. a una donna – che è lì presente – sei una vera "call" o anche "sembri un software". Solo che c'è una discriminante. L'ingiuria verbale prevede che a qualcuno siano rivolte espressioni volgari e come tali offensive. Però è difficile dimostrare che "call" e "software" siano espressioni volgari, difficile individuarvi un carattere offensivo. Non dubitiamo però che Rampelli e i suoi amici abbiano già previsto il modo per risolvere questa difficoltà. In altre parole, si saranno agevolmente resi conto del fatto che è sufficiente dimostrare previamente che l'inglese, *tutto* l'inglese, *in sé*, è una lingua volgare, per cui *qualsiasi* parola inglese assume automaticamente la caratteristica della volgarità. Cosa che (possiamo presumere) a Rampelli e ai suoi colleghi peraltro non sarà dispiaciuta, dato che quel genere di destra è sempre stata antiamericana. Di per sé, dimostrare che l'inglese è una lingua volgare, almeno in teoria, non è impossibile. Certamente potrà occuparsene p. es. La Crusca, che veglia sì sulla lingua italiana però – su richiesta di Rampelli – il Ministro Sangiuliano o il Ministro Valditarra (non so di chi sia la competenza) potrebbero chiedere all'Accademia di dare ogni tanto una vegliata anche all'inglese per dimostrarne la volgarità. Che diamine! Con tutti quei suoni che non somigliano mai, dico *mai*, a come sono scritti! Lingua ipocrita. E talora sputacchiante, nelle sue aberranti dentali aspirate. Maleducata. Potranno partire da qui.

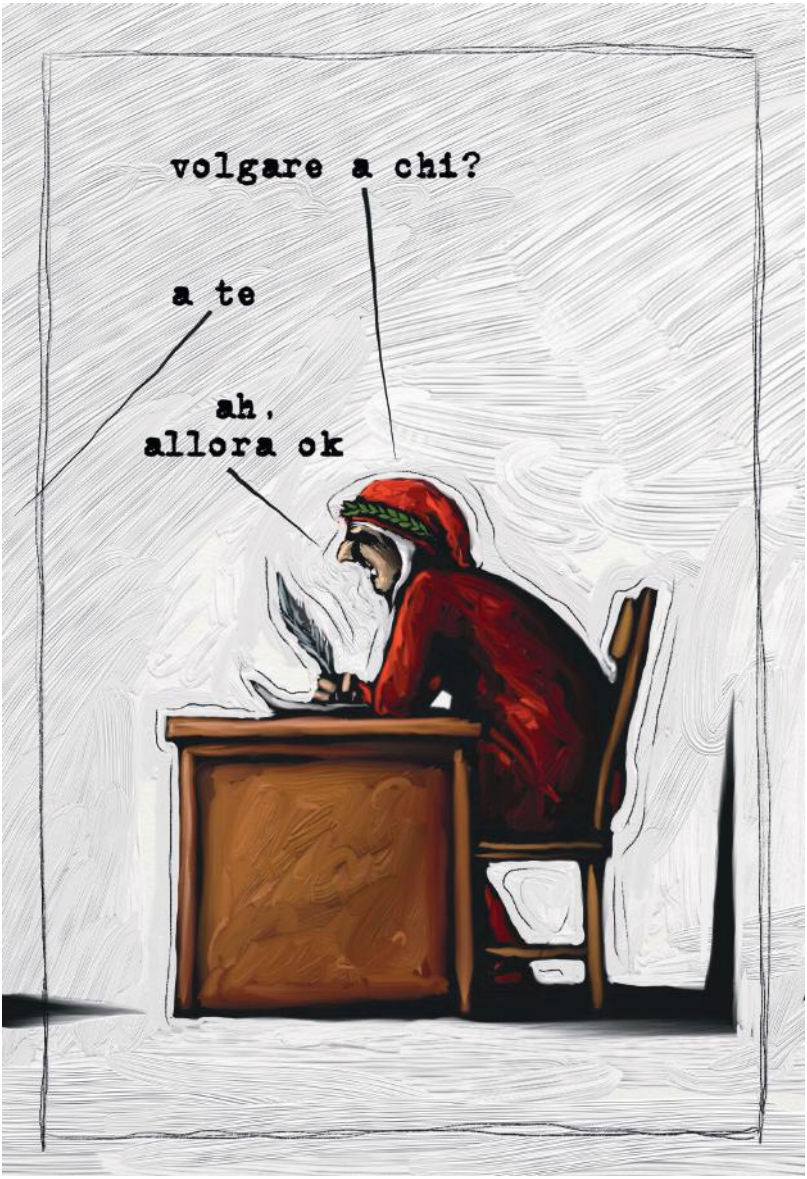
Solo che il disegno di legge Rampelli, per come è formulato, prevede di punire l'uso dei 'forestierismi' *in generale*, non solo delle parole inglesi. Le leggi sono leggi, mica si possono poi restringere *ad libitum* (ho usato una parola latina: punibile? forse no). Per questo immaginia-

mo che alla Crusca sia già stato affidato il compito di dare una vegliata anche allo Swahili, al Guarany, all'Igbo, al Turco, e via di seguito, e a tutte le altre lingue del globo, al fine di dimostrarne la volgarità. Ce ne rendiamo conto, si tratta di un lavoro immane. A questo scopo, infatti, si richiederà che alcune centinaia di linguisti siano distaccati presso la Crusca per operare tale generale opera di vegliatura sulla volgarità di tutte le possibili lingue straniere. A questa operazione, che potrebbe anche avere un benefico effetto sulla disoccupazione intellettuale, si frappone però un ostacolo. Che potremmo definire di carattere epistemologico, oltre che politico e diplomatico.

Ci riferiamo alla tradizionale e ben nota rivendicazione di Friulani e Bergamaschi (o altre minoranze viventi sul suolo italiano) affinché venga riconosciuto che, anche le loro, sono vere e proprie lingue, non dialetti. Pure di queste parlate, cioè, sarebbe necessario dimostrare la volgarità, ai fini della legge Rampelli. Figuriamoci però le proteste di regioni e governi locali! Un vero putiferio, tanto più che spesso si tratta di amministrazioni leghiste, radicate, identitarie, tradizionali, nelle quali presidenti di regione, sindaci e assessori la domenica indossano il "birulin" con sette "bindei" e le scarpette con la fibbia. Ma come, griderebbero subito, le 'mie' parlate della Val Trompia dite che sono volgari? Ci sarebbe da sentirsi piovere addosso una valanga di volgarità (cosa che peraltro potrebbe far comodo ai linguisti arruolati dalla Crusca per dimostrare che tali lingue / dialetti sono effettivamente volgari).

Sia come sia, se si applicasse alla lettera la legge Rampelli anche chi frammette parole o esclamazioni, poniamo, in Friulano a una frase italiana, o simil-tale, diverrebbe punibile. Un bel problema. A questo punto, riteniamo

che l'unica opzione praticabile sarebbe quella di far entrare direttamente in campo la politica, con una negoziazione condotta personalmente da Rampelli o da qualcuno dei suoi sherpa. In altre parole, ai governatori di regioni portatrici di 'lingue' accusate di volgarità, in cambio della loro acquiescenza, verrebbe offerta qualche concessione relativa all'autonomia differenziata. La stessa tecnica che verrà messa in opera, insomma, quando si tratterà di aprire una via italiana al presidenzialismo.


volgare a chi?
a te
ah,
allora ok

UN MINISTRO PUÒ FORSE SBAGLIARE?

—

"Non possiamo arrenderci all'idea della sostituzione etnica. Vabbè, gli italiani fanno meno figli, li sostituiamo con qualcun altro. Non è quella la strada" [18]

Così si è espresso Francesco Lollobrigida, Ministro dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare (non che cognato della premier Meloni), durante il convegno nazionale della Cisal: tornando anzi a ribadire il concetto in occasione di un più recente convegno sulla Natalità. Il ricorso all'espressione "sostituzione etnica" in relazione all'afflusso di migranti stranieri, che potrebbero colmare i vuoti lasciati dalla scarsa natalità da cui il nostro paese è afflitto, ha sconcertato molti italiani. Almeno a prima vista, si tratta di una reazione comprensibile, perché l'espressione usata – "sostituzione etnica" – richiama la credenza, diffusa in certi ambienti di estrema destra, secondo cui vi sarebbe un piano preciso per "sostituire" le popolazioni "indigene" non solo dell'Italia, ma anche della Francia e dell'intera Europa, con una "razza" meticciata o, direttamente, con

18 Fanpage, 28 aprile 2023.

persone provenienti da altre parti del mondo. Normalmente si ritiene che ad aver introdotto in Francia prima, e in Europa poi, il fantasma della "sostituzione etnica" (o "grande sostituzione") sia stato uno scrittore francese, Renaud Camus, secondo il quale neri e arabi sarebbero destinati a rimpiazzare i francesi "de souche", cancellando così la "civilisation française"[19]. Sono comunque numerosi gli autori e i politici che, anche in Italia, hanno propalato il timore della sostituzione etnica[20].

In realtà, subito dopo la sua prima esternazione il ministro Lollobrigida si è preoccupato di rettificare le proprie parole:

"Io ho usato termini che sono stati riportati a teorie complottistiche che io non seguo e su cui sono ignorante, nel senso d'ignorare alcune persone che dicono queste follie"[21].

Ma possiamo credere che un Ministro della Repubblica sia un "ignorante"? Non possiamo. Un Ministro della Repubblica non può essere ignorante. Diciamo piuttosto che nel caso di Lollobrigida non può essere l'ignoranza ad essere in gioco, quanto il possesso di una cultura *diversa*, tale cioè da trascendere certe meschine teorie contemporanee per rifarsi piuttosto ai grandi temi del passato classico, da sempre glorioso baluardo della destra. Riteniamo dunque che il Ministro abbia usato "etnico" non per indicare banalmente colui che "appartiene a una data etnia", come scrivono i

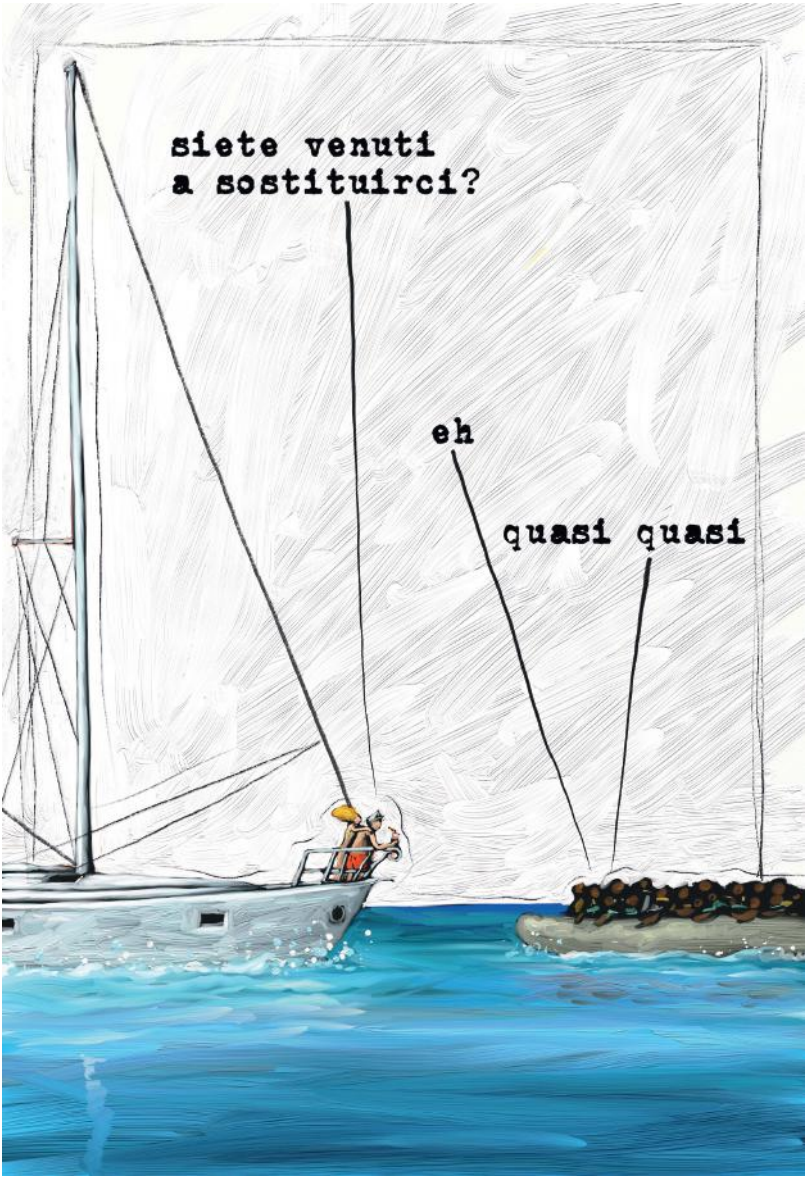
19 Si veda in particolare R. Camus, *L'Abécédaire de l'innocence,* David Reinharc, Neuilly sur Seine, 2010; *Le Changement de peuple*, chez l'auteur.

20 Per chi fosse interessato posso aggiungere che mi sono dedicato ad approfondire le vicende di questa sinistra baggianata in *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità*, Bologna, Il Mulino, 2020.

21 Fanpage, 28 aprile 2023.

dizionari e le enciclopedie (compresa la Treccani), ma nel senso che i Greci prima – creatori di questo aggettivo – e i Romani dopo, hanno dato a tale parola: *ethnikós*, *ethnicus*, ossia "pagano", "gentile", cioè membro di quelle "genti" che ancora non hanno conosciuto il vero Dio. Siamo insomma certi che Lollobrigida voleva dirsi preoccupato non di una banale sostituzione etnica degli italiani, alla Renaud Camus, ma di una loro "sostituzione pagana".

Il timore manifestato dal Ministro, insomma, era che i vuoti lasciati dalla denatalità nel nostro paese fossero colmati da gruppi di antichi Romani ancora "pagani" in quanto non convertiti al Verbo di Cristo. Ovvero che a rimpiazzare gli italiani affluissero indigeni non ancora evangelizzati, per esempio popolazioni provenienti dal Mato Grosso come i Mapidian, i Negarotê o i Kaingang – sempre che qualcuno di questi sventurati sia scampato alle razzie dei coloni brasiliani spalleggiati da Bolsonaro. L'Italia, si sa, è il paese che ospita non solo la Chiesa di Roma, ma soprattutto diversi milioni di fedeli e anche (puntualmente) qualche madonnina che piange. Come si può chiedere a un Ministro della Repubblica, specie se membro di un governo conservatore, di restare indifferente di fronte alla possibilità che la devota popolazione della Nazione subisca una "sostituzione pagana"? Tanto più che porre rimedio a questa incresciosa situazione non sarebbe affatto facile né per il Ministro Salvini né per il Ministro Piantedosi, tanto meno per il Ministro Tajani. Rimpatriare i migranti non evangelizzati nel Mato Grosso costituirebbe infatti un'operazione complessa e dispendiosa; ma soprattutto, come rispedire le masse pagane nella Roma antica?


siete venuti
a sostituirci?
eh
quasi quasi

INDICE

—

6 PREFAZIONE

9 *Nevermore!*

14 *"Volevo dire di no / quando la banda passò ..."*

18 *Paura delle cattive compagnie*

24 *Equipaggiamenti terracquei*

29 *Quattro piccioni con una fava*

35 *Giornaloni e sciacquoni*

39 Latinorum *e Direzioni Ministeriali*

43 *Quaranta giorni nel deserto*

49 *Un italiano ideale*

54 *La razza delle donne*

59 *La volgarità delle lingue*

64 *Un ministro può forse sbagliare?*

Collana L'Ornitorinco

—

01

STEFANO JOSSA

LUCIANO CURRERI

In balìa di Dante e Pinocchio
Per una critica della cultura italiana

02

ANTONELLA GIORDANO

"Io sono poeta per lei"
Pier Paolo Pasolini e la madre

03

MAURIZIO BETTINI

Dodici esercizi fantastici
per sopravvivere al governo Meloni

Composto in carattere Bembo,
il testo è stato stampato presso la tipografia Varigrafica di Roma,
nel mese di luglio 2023.